

# Isotta, viaggio tra i suoni di Ovidio da Peri e Monteverdi sino a Britten

**Francesco Durante**

**È** per molte ragioni imperdibile il nuovo libro di Paolo Isotta *La dotta lira. Ovidio e la musica* (Marsilio, 426 pagine, 22 euro) che si presenta domani al Mann. Una delle prime, almeno per me, è l'italiano dell'autore, così capricciosamente impeccabile da sollecitare nel lettore un piacere assoluto al cospetto di pagine scritte come dio comanda - il che succede sempre più di rado. E poi, in piena coerenza col titolo, c'è la sconfinata dottrina, la capacità di esplorare un repertorio vastissimo illuminandone anche i contorni meno conosciuti. Se l'ope-

ra di Ovidio, dalle *Metamorfosi* agli incompiuti *Fasti*, è il più vasto, enciclopedico, vertiginoso archivio delle favole e dei miti dell'antichità non meno vasta è la produzione artistica, in tutti i campi, che a quell'opera di ricollega più o meno direttamente (lo suggerisce anche la mostra allestita, per il bimillenario ovidiano, alle Scuderie del Quirinale), e che in campo musicale trova uno dei terreni più fertili e ininterrotti dal Rinascimento in poi. Isotta quel terreno lo ara in lungo e in largo, e sa sposare in maniera mirabile la sua minuta conoscenza dei testi latini (sempre generosamente citati e, direi, delibati con amorevo-

le abbandono) con quella delle partiture che ad essi s'ispirano, e così facendo consegna al suo lettore la consapevolezza di una sorprendente unità e continuità tra il testo letterario e quello musicale, qualcosa che anche nell'ignorante di musica (come l'autore di questo articolo) sollecita nuove curiosità, nonché la per certi versi ovvia constatazione che, se la poesia di Ovidio ha potuto essere nei secoli motore di tanta altra poesia moderna («il più formidabile suscitatore d'altra arte che la civiltà conosca», scrive Isotta; e basti solo pensare alla presenza del poeta di Sulmona nella ricca produzione napoletana di favole marinare e bo-

scherecce da Pontano e Sannazaro fino al barocco), era inevitabile che

quel tesoro producesse anche nella sfera musicale, così strettamente legata alla letteraria, frutti cospicui.

Non c'è dunque da stupirsi se proprio da Ovidio deriva il primo dramma musicale della storia: la

fiorentina «Dafne» (1595) di Jacopo Peri, sui versi di Ottavio Rinuccini, principe dei librettisti dell'epoca. Nella sua introduzione, come ricorda Isotta, lo stesso Ovidio si presenta al pubblico: «Quel mi son io che su la dotta lira / cantai le fiamme de' celesti amanti / e i trasformati lor varii sembianti / soave sì ch'il mondo ancor m'ammira». Da lì in poi, Ovidio e la musica stringono un sodalizio fecondissimo: nel giro di pochi anni nascono, a Firenze la «Euridi-

ce», sempre del Rinuccini, musicata da Peri e Caccini, e a Mantova «La favola di Orfeo», libretto di Alessandro Striggio, musica di Claudio Monteverdi: l'atto di nascita del teatro musicale moderno, ossia il momento in cui, non per caso auspice proprio lo sciamano-incantatore Orfeo, è la musica a impadronirsi della scena, a divenire, come scrive Isotta, «il centro della creazione».

Dopo i primi due capitoli in cui si tiene al piano cronologico, Isotta dal terzo passa a una trattazione tematica; ed è strabiliante la ricchezza dei riferimenti che giungono fino a noi, a Stravinskij, Britten, Milhaud, Malipiero, Richard Strauss, e attraversano ogni paese. E, ben lungi dal chiuderci in uno specialismo esasperato, il giro del mondo che compiamo in compagnia di Isotta risulta un'esperienza «totale» nella storia della nostra cultura.

► **presentazione domani alle 18 al Mann, interviste con l'autore Gennaro Carillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL BIMILLENARIO  
UNA CELEBRAZIONE  
DEL «PIÙ FORMIDABILE  
SUSCITATORE D'ALTRA  
ARTE CHE LA CIVILTÀ  
CONOSCA»**

